

Le bugie su SanPa

La vera storia di Muccioli raccontata da un testimone

CARLO GIOVANARDI

■ Soltanto chi ha conosciuto personalmente Vincenzo Muccioli può capire l'indignazione della Comunità da lui fondata per il film documentario su San Patrignano prodotto e distribuito da Netflix.

Dei tanti episodi di una amicizia nei primi anni '90 tra un allora neodeputato come il sottoscritto ed il già famoso Capo indiscusso di San Patrignano, voglio ricordarne semplicemente uno, di cui sono stato personalmente testimone.

Vincenzo mi permetteva infatti di assistere ai colloqui mattutini per essere ammessi in Comunità, con una umanità dolente composta da singoli, giovani coppie, genitori o nonni che accompagnavano figli e nipoti, con una enorme fila che sin dalle prime ore del mattino si allungava anche fuori dei Cancelli della Comunità.

Mentre Vincenzo stava annotando i dati di ingresso di un ragazzo, vennero fatti entrare nel suo Ufficio, in piedi davanti alla sua scrivania, una giovane coppia con il figlio di tre o quattro anni.

Quando Vincenzo alzò gli occhi dai fogli, squadrò il giovanotto dall'aria malmessa e lo redarguì con veemenza: «Eh no, a te non ti voglio, già una volta hai tradito la mia fiducia, interrompendo il percorso di recupero terapeutico e abbandonando la Comunità». «Ma Vincenzo» intervenne la donna «perdonaci, consentici un'altra occasione».

Improvvisamente, di fronte al ribadito e apparentemente irremovibile no di Muccioli, il giovane scoppì in un pianto dirotto e uscì di corsa dalla stanza. Muccioli balzò in piedi e lo inseguì: dopo qualche minuto rientrarono abbracciati, ma questa volta piangevano tutti e due. Tornato dietro alla scrivania Muccioli si rivolse con il suo solito stile burbero al ragazzo: «Sei un patacca, non meriteresti nulla, non lo faccio per te ma per la tua compagna e il tuo bambino: sappi però che è l'ultima occasione che ti do per salvarti dalla droga».

Questo era il grande Vincenzo Muccioli che ho conosciuto, apprezzato ed ammirato, il salvatore di migliaia e migliaia di tossicodipendenti che ha avuto la forza ed il coraggio di aiutare a tornare a vivere, mentre ora come allora c'è chi ritiene che il modo migliore di combattere questo terribile flagello sia la liberalizzazione della droga e la cronicizzazione sino alla morte dei malati dandogli non amore e sostegno ma somministrandogli sostanze come nel famigerato Platzspitz di Zurigo e nelle altrettanto famigerate "Stanze del Buco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

